IL FLAGELLO DELLE Meretrici,

ET LA NOBILTA' DONNESCA NE' FIGLIVOLI

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO Maſsinoni Dottor di Leggi.

Nuouamente poſta in luce da Giacomo Maſsinoni.

Con Licentia, de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. D. XCIX.

Appreſſo Giacomo Antonio Somaſcho.

Copia.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Conseglio di X. Infrascritti hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relatione delli tre a ciò deputati, cioè del Reuerẽdo Padre Commissario dell'Inquisitione, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Fabio Paulini Lettor publico, che nelli doi Libretti di D. Gio. Antonio Massinoni, vno intitolato Flagello delle Meretici, & l'altro della nobiltà Donnesca, non ui è cosa contra le leggi, & sono degni di stampa, concedeno licentia che possino esser stampati in questa Città.

Dat. die 7. Septrembris 1599.

D. Carlo Corner.
D. Piero Michiel.
D. Marc'Antonio Erizzo. } *Capi dell'Illustrissimo Conseglio di X.*

Illustrissimi Cons. X. Secrettarius.
Leonardus Otthobonus.

1599. adi 10. Septembre
Regist. in Libr.

Philippus Brecarsus Offic.
Con. Blasph. Coad.

AL CLARISSIMO MIO SIGNOR ET PATRON COLENDISSIMO

Il Signor Luigi Marcello.



INIMICO non ſon io, ne fui giamai delle donne, & di quelle in particolare, che colla loro Modeſta, & pudica conuerſatione. quell' honorato grido di da Bene acquiſtateſi ſono, & pure vero, che gionto ſono oue il fuggir non ſerue, & tant' oltre mi conuien far paſſaggio, che di me ſteſſo dubito quaſi non poſſi eſſer fatta qualche ſcelerata conſequenza nel ſtampar queſti dua diſcorſi: patienza, i riuoglimenti de gl' accidenti vo-

gliono così, & è pur con pochissima consolatione del padrone: eccoli a voi gli dono Clarissimo Signor mio, contentatiui di receuerli, & se non come cosa buona, almeno come iudice di vna ingenua & sincera seruitù fauoriteli: altro non pretend'io, che la prottetione vostra, di questa fattemene gratia; & vi bacio le mani.

Di Venetia.

Il di 15. Settembre 1599.

D. V. S. Clariss.

Affettionatissimo Seruitore.

Giacomo Massinoni.

A LETTORI: GIACOMO MASSINONI.



ON ha il Signor Masſinoni l'Arco Soriano nò, che gl' amici, & nemici feriſchi à un tratto, & perciò mi cred' io, che poco ſtimarà, che qualche profumato Cornucopia de gl' accenti priſcianeſi alzi le corna, & queſto ſuo ſemplice, e veriteuol penſiero cerhi inghiottirſi; col dipingerlo ò per poco oſſeruatore delle donne, ò per troppo affettuoſo nell'asſignar le Nobiltà; auengache delle Cattiue, & delle buone (ſecondo i varij riuoglimenti) parla egli, & à quelli inuia poi queſto ſuo penſiero, che in congregatione di Momo; & Zoilo, non ſono ſtati a ſpaſſo, à quali ſepareſſe (che ſo io diſtuzzicarle i denti,) ſi farebbe volentieri ſentire: non cerchi perciò Chi, che ſi ſia lo ſcioglimento di queſta ſua Curioſità, acciò, con Plinio nel mõte d'Etna nõ rimãghi eſtinto, di eſſe per hora non s'intenderà altra diſtintione, poſciache pur ſi sà, che *omnium malorum artifices ſapientiſſime ſunt*; Voi Signori miei fatteui buona

guar-

guardia, e credete pure che ſe à queſte conceſſo foſſe quello; che già poſſedeua il Re Mida, uorrebbono, che tutto quello, che cõ le loro mano aprendeſſero diueniſſe oro. Quello, che bramino mò ne' ſuoi Hiperbolici amori, & come ſiano vaghe di queſti, nõ lo sò, sò bene che ſe pericolo di uita, & macchia d'honore non uietaſſe tal loro deſioſo torrente di luſſo; ſcoprirebbonſi, quaſi come vn campo aperto, & Franchiggia ſicura à riguardanti, ſecondo quel poeta.

Vtque furtiua uenus ſic grata puelle
Vir male diſſimulat tectius illa cupit
Conueniat maribus; nequa nos ante rogemus?
Fœmina iam partes victa rogantis habet; ben vi ricordo cõ Demoſthene che pazz'è chi compra con due ſangui amore; non fatte, che queſte Driopi inſatiabili ſalghino l'Arbore *Lotos*, sbregateuene quante potete, & ſe dalla ſua lepra cercate curarui, nell'acqua del fiume ſoleno lauateui, così l'intend'io, & con altri, che diuerſo pẽſiero teneſse mi laſciarò ſempre intendere, viuete felici; & mi vi dono.

FLAGELLO DELLE MERETRICI; DEL SIGNOR GIO. ANTONIO MASSINONI Dottor di Leggi.



VANDO, che pensato haueßi Sig. mio Inamoratißimo, che la sensataggine di questo mio amoreuolißimo foglio douesse, & potesse à voi stesso quella salute recare, che a guisa di notturno farfallone sete andato forsennato cercando, io certo accinto si mi sarei di tal caritateuole persuasiua, che ò nel bel dello scriuere sarei venuto meno, ò tanto acquisto fatto haurei, che peccato Illustre per certo il mio sarebbe stato à tanto otiar, per farui hormai conoscere: che amate vna Medea, una Circe, una furia Infernale, che piaccia à Dio ella non sia la quarta, albergo non altro, che di Tantali e d'Atrei, Immondißima Sentina de sozzi vitij, ricetto infame di mille dishonesti prostriboli, & in fine abominando Asillo di sfacciatißime Meretrici. Hor di gratia smascheriamosi fratel mio non è egli forse uero questo, donna non amate uoi la quale a briglia sciolta il

ta il dominio suo in mano di mille indiscretissimi drudi lascia? dicianla pure in vna stomacheuol, & fetidissima Metracaduti sono gli eccelsi vostri concetti, & in tale, che di voi stesso fà si tumida, & spauentole mostra, che ad ogn'vno anco l'orecchie piene di horribilissimi prodigij riempie: ah Signor mio, che atroce ricompensa al genio vostro donate, non ui auedete di gratia, che nel feruore di questi uostri mentiti diletti, alimentate à tanti danni vostri così sporchi costumi? non forse ben mirate, che ne' semi di tanti piacer vostri, pruni & spine di doglia pian piano in voi stesso andate introducendo? la cognitione Delfica tanto in que' dorati secoli riuerita, è si à voi posta in dimenticanza, che miserello non v'accorgendo precepitosamente trabboccando andate in mille intricattissimi laccioli? sarà sempre Sig. mio tarda, ed importuna la pietà vostra, se vn tenor di perpetua crudeltà in voi stesso nodrendo per fauorir pensieri si scelerati voi stesso condurrete à morte: horsù donna amate voi, che in correspondenza di tanti uostri spirti anhelanti sente fiamma d'amore, me ne contento, & per restringerla ad una breuità degna dell'amor vostro, & che prò ne sentite? ricordateui mò; che tutto quello, (& sia questo infalibillissimo pronostico) che si può da questi vostri sdruciolosi, & iubrici amori sperare, sarà sempre vn'empia, & mal intesa conseguenza delle passate vostre attioni, &

per

per dirla, vn infame inſcrittione, che ad ogn'vno ſempre indubitata fede farà delle uoſtre ſtoltiſſime, come altre ſi famoſiſſime fabricationi, & queſto ſarà quanto da amici, & conoſcenti voſtri ſe u'andarà per premio preparando. Ah Signor mio, che'l vole-re, & non volere nelle menti noſtre ordinato, agira-to, & ragirato viene ſe vogliam noi dalla ragione noſtra, uoleſte già amarla, ue ne compiaceſte tanto, eſca del uoſtro cor un tempo fu, mantenimento final-mente de buoni, & ſaldi appetiti voſtri; hor Dio buo no vogliate non amarla, chi vel vieta, ad altri di-leti v'inuit'io, ad altr'eſche richiamato ſete, & ad tri appettiti ſel conſentirete voi ſarete riſuegliato, che vi sforza dunque? che ui tirannegia? chi viſterpa come dite uoi il cor uoſtro ſe altrimente, operate ſe voi di voi ſteſſo non ſiete lo ſpietato miniſtratore? la ragione ou'è condotta? è ſi in voi adormentata, & af-faſcinata, che non ſappi, & non poſsi da queſto pro-fondiſsimo letargo ſcuoterſi alla fine? l'amore Signo-re mio ne' cori noſtri ben furtiuamente ſe n'entra, & alla grande paſſeggia, & con grand'impero, & per diuerſi pertugi manda fuori (come prouate voi) queſte rennitenze nel bene, ma ſe auueduti, & ardi-ti, ſe gl'opponiamo, chi non vede, che facile ſarà lo ſcacciarlo anco fuori, & diffinitiuamente da noi sban dirlo? può eßer per elettione, può eſſer per iſcontro fortuito, puo eſſer anco cagionato dall'oggetto preſen-

tato alla potenza visiua secondo quel poeta: questo amor vostro.

Si nescis oculi sunt in amore duces.

Sia come si uoglia, à tutti questi si può volendo noi dar libero congedo, se elettione ad amar ui spinse questa famosa Dea l'istessa fatte vi suogli, non sapete, che eius est nolle, quòd est uelle, *& econuerso oprate col tempo se segreta violenza altroue vi porta; da quel cibo, che per voi conoscete maligno asteneteui, fatte, che più non osi, ne pransi vostri à comparire, & così della pace vittorioso goderete la palma: sentite Gio. Cassiano, che à fuggir questo c'insegna dicendo* nullo faciliori modo Luxuria quã suarum occasionũ fuga vinci potest; *è forse inusitato questo, che quello, ch'altre volte indiscreta, & mal'accorta ragione, che ben possiam hordirla cieca, & pazza uolontà, vi spinse à seguire, non possi hora come Reina (rasserenato il ciglio) insegnar à fuggire? il tempo, che giuocando andate in si infruttuosa vagatione non vi rincresce dunque? non credete voi vn giorno, che troppo forse non starà à venire, di non renderne minutissima ragione? non v'accorgete di gratia, che siete senza Dio, senza voi, & senza l'amata? Senza Dio poiche lui non adorate, senza voi poiche in altrui balia posto siete, & senza l'amata non la possedendo come credete uoi uanamente: se le Reine Semiramis, l'Imperatrici Massaline; le Meteli di Lucio, & le Olim-*

le Olimpie di quel magno Alessandro madri, in uaghezza, & altezza si fastosa ascese, di soggiacere à quadrupedi ancora non si arrossiuano, che far potrà vna vil Gongogliera? non è Signor mio non è questa infanta dello spedal Gallico tutta vostra nò, & uoi forse lo credete, ricordateui di quella Messalina, che pur mentitamente fingendo di esser satolla dell'amor di un suo vago giouinetto osaua molte volte di affermare, che altri, che lui nelle amorose sue piume non admetteua, & pur fù vero, che puttanescamente duellando vn giorno con vna sua simil a lei per vincerla, mi cred'io à si famosa lotta disse, che fra il giorno, & la notte, ne consolaua trenta, che poi anco non contenta de lei, fu scritto, & Lasciata, uiris non dum, satiata recessit, *ad irragioneuoli si son sottoposte queste meschinelle, à Cani, che m'arrosisco, e insieme meco s'arrossisse la penna, à Babuini, à tritoni huomini Marini, a Orsi, per isfogare, quel loro rabbioso, & furioso prurito, che ben puotè dir quel cieco Rè dell'Egitto (diuenuto tale per voler ferir cò dardi l'onde del Nilo,) che altre, che una pouerella Hortolana in tutto il suo regno non haueua ritrouate per caste, & questa forse perche non fu pregata. Ritorniamo à capo (poiche assai ne fauella Aristotele nel settimo dell'Ethica,) & diciamo, che l'Hamo di ogni male è lussuria, auuenga che per essa restano gli huomini mancipi, a guisa del pesce apunto, offusca,*

et ammorba la bella luce dell'anima, impedisce ogni buon consiglio, & con mille allettamenti inhonesti gl'huomini distrahe dal diritto camino della virtù, precipitandoli alla fine nell'abisso d'ogni confusione: & voi questa seguite; riccordateui poiche tanto fatte del Rodomonte, che luxuria eneruat uires, roburq; corrumpit, *& in tanto, che* tempore procedente, *potrete per felicissimo, Lanternone notturno à gl'occhi d'amici vostri arditamente mostrarui, tãto diuerrette asciuto, et lãpante al cospetto loro, che poi ui potrò rassimigliare a fier Simonetto, che con la tiorba incãtaua i Toppi; ma che cosa è amore per più domesticamente con voi fauellare, se non vn pericolosissimo furore, per lo quale tanto si auiliscano gl'huomini, che non sprezzando come deuriano di sottometter il corpo, & l'anima all'incõstante volere, & sfrenato corso d'vna pazza, & folle Donna, nata mi cred'io nõ per altro, che pel disfacimento di questo miserello, se stessi cotanto mortalmente offendono, aspro, & duro pensier fia questo, & voi infelici amanti à che vaghezza condotti vi veggo, mà che dico vaghezza, a cui macello, per i crini degli disordinati appetiti infaustamente vi miro à muggire? sporcissima, & immondissima mandra ben ricordati, che dopò l'hauer si empiamente ne' palagi tanto fastosamente danzato, & nell'altrui cordoglio si domesticamente trionfato, ti potrò pur vedere, & à mio bell'aggio*

mirare nuda, ſcapigliata, & deluſa per trionfo di tante animuccie lãguire ne' proprij ſenni delle commo dità mondane, horsù mi riduco alla concluſione, et ui dico dadouero, che amando dama ſi fugace ſeguite, ſe de ... & meglio fora per voi, & per ogn'uno, che lo cor tiene ſi ammaliato, che ne' deſerti oſcuri ſi ritiraſſe, che nel ſenno di queſte perfidiſſime Sirene; credete uoi di eſtinguere co' l'oglio il foco? Ah Signor mio, che foco giamai foco non ſpenſe, tempo non è per voi queſto, ritirateui, il volo voſtro quà giù non tende, non per altro di vago, & bello ſono nel mondo ſtate introdotte le femine, che pel mantinimento di eſſe, al cui voi deſtinato non parmi, eh Signor mio, che ſarà un romper l'Argine a l'empito delle voſtre buone uocationi queſto laſciar ſcorrer poi con ſi formidabil torrente tante innondationi meretricie: per fachini, & ſimil operarij (le cui forze ſi ponno ben chiamar uerili, & fiere) crederei, che foſſero ſtate laſciate le donne in queſta conuerſatione, acciò con quelle loro faticoſe, & morbide pazzie la generatione propagaßero, mà per huomini, che del delicato, & del morale ſappino non già io: potete voi, e ditemi il vero tante immonditie ſoſtenere, e tante lordure, che à penſarui ſolo diuengo meno, & ne' tempi quando più ferue, & auampa il Sole? (intendo ſempre delle cattiue) puoſſi animali ſcorgere, che più ſoggetto, & ſottopoſto alle putredini viua, che queſto della donna?

quante

quante distillationi di capo; quanti tumori, quante scabbie rabbiosissime, & broggie si veggon in queste? voi segretamente certo spiato non hauete quelle fetide Bucche; quelle caue profonde, quelle mostruose, horrende, & affumicate fucine, oue non altro per sempre spira, ch'un fetidissimo lezzo, & uedessi un' oscurissima, & densissima nube carca di quei vapori lunari, che cotanto da medici sogliono eßer peruelenosi addimãdati, da somergeruisi, chi anco hauesse l'ali di Dedalo, parlo di quella simil in tutto a quella del mostruoso Polifemo: scuottetiui hormai sonnachioso, che sete da questi duri ceppi, à queste venefiche, maghe, incantatrici, malefiche, superstitiose; fattocchiere, e Streghe volete chieder mercè? à queste artificiose, simulatrici, linguacciute, morodaci, bugiarde dar volete voi il vostro cor in preda? à questi fonti d'Eleusi, accostarui volete, con queste di Epiro volete mischiarui? donna non è altro, che vn Antimonio pestilentissimo, per chiuder questa tessitura, che auelenar cercha questa nostra nobilissima massa, non è altro, come ui diceuo, che una fredda, & humida habitudine dalla cui altro non scorre, che doglie di capo, pustule dolori intestini, Colici, & Iliaci, da infracedirsi anco le stesse pietre, se seco troppo alla lungha dimorassero, non è altro finalmente, ch'vna nouella Tisifone, che in lei se ben rettamẽte mirate, non altro iscoprite, ch'vna vista turbata, d'vno istrauagan-

uagantissimo talento, con chiome canute, & serpentine, lacci tutti per annodar uoi, vestita di una Gonna tinta tutta di sangne, istromento certo mortale per le facoltà vostre, & nondimeno questa adorate voi, mirate il nascimento loro, ricercatene Aristotele, Platone, Xenocrate, che vi diranno, che la natura particolare intendendo di sempre perfettamente operare, vscendo si mostruoso escrementitio humore, è fuori dell'intento suo, & perciò formandosi questo gagliardamente nominar lo potremo, Mostro, uitio, ò peccato; non acconsentend'ella se non al meglio, & più perfetto nella spetie, ch'è il maschio, parlo della natura particulare, ne merauiglia sia à voi questo, poiche dalla conuersatione, vso, & contatto alterasi in tanto, ch'ella nuoui habiti imbeuendosi forza è, che constituischi vn nuouo composito in tutto defettitio, & mancheuole, (quasi miracolosa chimera sorgendo;) infelice voi à che ballo vi ueggio danzare, il peggio è, che non Donna amate voi, ma meretrice, è meretrice non solo, ma di tali dote insignita, che per la sporcitia sua mi par mirar vn porco, vn sterco per la uiltà sua, un vento per l'instabilità, vn scorpione per la maluagità, un Leone per la superbia, vn Dragone per la crudeltà, & in fine vn laccio per la tenacità, & sepoltura vostra.

Ad mea decepti Iuuenes pręcepta venite? *grida Ouidio*; quos ferus ex omni parte fefellit *amor*:

à uer-

à uezzi suoi pensate? quid peius muliere? *à simulate, & finte lagrimuccie credete voi?* mulier dum plorat uirum decipere laborat, *à que' giuramenti aduggiati forse?* mulieris iusiurandũ in uino scribe, *à quelle parolette profumate?* Impia submelle dulci venena iacent: *horsù non so diru' altro se non, che un poco meglio di carità usano queste con noi di quello, che si faccia il Cocodrillo, poiche quello, spento, ch'à l'huomo, se ne piagne, & duole, & queste innanzi, che l'ucidano cominciano à stridere, & lamentarsi, son maghe credete à me queste mariolette, che v'inbendano gl'occhi, & diuersa cosa da quel, che sentite vi fan vedere, & in tanto, che bene spesso a guisa di fuggitiuo Mercurio uedete, & non u'accorgete sparir l'argento, che nella borsa tenete; ò rabbiosa dolcezza, ò gratia ingrata, ò empia clemenza, ò Barbara carità di queste Arpie, ò compagnia Leonina: (ritorno à voi) Amor come figlio di Venere inamorata di Marte, non porta il pennaiolo alla cintola, ne di uolger libri s'impaccia, ma guerriero ed armato brama esser vezzeggiato: Apollo Dio de virtuosi, che in gratia di Venere fosse giamai non si ritroua come fù Marte, & pur uoi, che in più alto seggio ui ueggio dominare di stringerui amorosamente con quella Citerea non ui arrossite. Sfacciata, & gaglioffa puttana, non ti bastaua nò se dopo tante sanguinose incursioni, & incendij fatti in Siria, doue Sicia appellata*

pellata fosti, nella Aßiria doue Melitea, nell'Arabbia donde Alita, nella Persia donde Mitra, in Isthmo, donde Isthmia, & in Pirene donde Pirenea, in questo anco dell'Italia (vaghissimo giardino) questo infame, & nefandißimo scetro della tua sfacciatezza non poneui, io non so come il mondo tutto non vegga, & non conosca di quanto male sian questi infami mostri cagione, & come à Tentone vadi hor percotendo in questo loco hor in quell'altro cieco diuenuto affatto nel proprio bene, & delirante nella propria salute; eh chiudette il passo à queste voraci fiere, u'aspettano al Varco, & non ui mouete? saltano queste famose Herodiadi per la rouina vostra, & non ve n'auuedete? infausto, ed importuno successo, poiche la terra già di tant'huomini adorna ad oltraggio de passati secoli, (che il femineo parto era si indebolito) hora quest'ordine di natura sdoppiato, & sconcertato habbisi (infelici noi) a guisa di tant'Hidre a nouellamente veder à pullullare, & accrescere, & quello, che pure peggio, per un huomo, che si vegga solo, sette ouer otto di queste Balenaccie marine habbianle con questi proprij occhi à mirare, lungi lungi da uoi queste lagrime di Didone, questi pianti d'Echo, queste parole di Pallade, queste carezze di Dafne, queste promesse di Giunone, & questi baci di Venere, & riduceteui à questa credenza, che non nacque giamai la più abominanda, & infame fattura di questa della donna impudica; non sapend'ella se non gl'estremi abbrac-

ciare, & come già disse vn sauio publicarsi per un perpetuo, & neccessario male à vista de uiuenti; uengo à voi, non uedete se i Narcisi, gl'Acanti, Amaranti, & Hiacinti furon cangiati in fiori? i uaghi capei di quell'altera Medusa tramutati non furon in uiui serpenti? la bellezza di Helena tanto elegante, Irreparabil danno, ruinoso incendio, & interminabil guerra non fù à Troiani, et à se stessa sempiterna macchia? Et uoi da questi accidenti si miserabili non sapete suegliarui? di uoi, e fatta tirranna questa uil petulante, & non parlate? sete forse agitato da quel Demone, che fà gl'huomini diuenir muti, & sordi? ui giuro, che si empia sarà, e traditrice con uoi questa vostra bellissima Hester, che poco le parerà se col core vi rapirà l'anima ancora, che bellezze dite voi? che nuoue merauiglie andate formãdo? di natura stim'io sian dannoso danno, che nuoce non solo à chi le possiede, ma à chi le mira, & ricerca: la donna meretrice, che cosa non può aggiungendo a que' suoi amorosi spirti, una finta lagrimuccia, un falso sospirar, vn balestrar di ciglia, & un caderui à piedi, Filemone comico usaua di dire, che punto non si merauigliaua, di chi vna uolta entrasse in mare, ma si di chi per benignità di stella uscitone foße, ancora ci ritornasse, non sarà per Dio nò merauiglia, che per una sol uolta vinto da tanti apparati amorosi di Donna scaltra ui ci siate colto a dormir con Adone nel seno di Venere, ma si bene se desto ci ricaderete, sono passati hormai

cinque

cinque lustri, che questa adorate, e tanto vezzeggiate, et che il possesso ui diede, seruendola uoi altre si come cortese censuario di fede si giustificata, non sdegnando tal uolta d'Impiegarui ne' più uili, & bassi essercitij della casa come ingeniosa & amoreuol fantesca a guisa di quel pazzo Hercole, che per sigillo ultimo de suoi uani amori colla conocchia e'l fuso nella camera della Reina de Lydi si ridusse à Fillare, et satio ancora nō ui arrossite? risuegliateui hormai, & ben essaminate, che nulla mulier bona *secondo il moralista, anzi un foco, che ui abbrucciarà il corpo, le sostanze, se ben anco haueste con voi l'albero opio Iliaco, ch'era fertilissimo di oro, l'honore, & l'anima insieme, se non cercarete con l'acqua che saranno il uero pentimento, & la contritione perfetta estinguerlo: hor eccomi al fine di questo flagello, che cosi mi gioua'l nominarlo, nō altro di questi sepolchri imbianchiti, di questa infida generatione, di queste imagini corrote voglio dirui, per non irritarmi a guisa di quel antico Orfeo vn stuolo di queste Baldrache: nella uirtù, & vitio in strada inciampato, & abbatuto vi siete, atteneteui à chi più v'aggrada, ma ben guardigno, che dalla nouità de gli habiti sontuosi ingannato, & deluso non restiate, m'intendete bene, siete auisato, & capace, prouedete à voi stesso, acciò poi non succhiando un caro pentimento cantiate con quel fallito.*

Donna m'ha fatto, & Donna m'ha disfatto.

che non sia giamai, che ciò ch'è mala cosa, diffettosa, maluaggia, maligna, mostruosa, corrotta, casuale. si uadi con tanta ansiosa inuestigatione procacciando: viuete meglio, & ricordateui, che a guisa di quel saggio Eschile, che fuggir non puote il pericolo della Tartaruga non rimaniate percosso.



LA NOBILTA DONNESCA

Ne' Figliuoli;

DEL SIG. GIO. ANTONIO Masinoni Dottor di Leggi.



VANDO anco giudicato fossi di esser così all'estremo di gentilezza nel nascimento mio ridotto, che à morali decisori parer douessi esser io l'inferiore di quel mostruoso Beelsegor, & de capricci suoi, quasi, che miracolosamente concetto fusse à guisa apunto di quei fauolegiatori antichi, da vn misto da se inuentato, ouero da un Ente non già Aristotelico, ò per meglio dichiarirmi da una quinta essenza, io perciò non credo, che si infermo al cospetto suo parer douessi, che de spiriti & fiati suoi, (come aura mantenente questo mio picciol corpo) mestieri mi fosse, & se bene negl'horti d'Adone, ò ne campi elisi (doue il colmo delle delitie siede nodrito non sono) come strepitosamente romoreggia lui, si nondimeno è nobile la patria mia, & il mio natale, che in uero per ben mediocre, che sia non ho à sdegnarmene, & pentirmene in uerun modo. Si gloria dunque questo mio nouello Troiano della nascita sua paterna, che cotanto

cano

canonizandola, di esprobrar quella d'altrui non si arossisse, essorcisando (& stami questo lecito) quella nasci cita, che da materno senno deriua, sciocco nõ tanto quanto presontuoso, & sfacciato ardimento, per lo che (se à questo temerario Sicolo, & auelenato Desipo mal grado suo rafrenar voglio cotanto orgoglio) necessario mi sia di un poco più del douere qui spatiarmi, & farle toccar con mano, che la materna nobiltà colla paterna può anch'esser in equilibrio posta. Crede la sciocca, & pazza turba de mondani (poiche una serie guidata de molti anni scorge) che la precedenza, & nobiltà moderna penda, & scaturisca per così dire da Alueo paterno come in vero al presente si gusta, & gode, & non conosce, ò pure di non conoscere infingesi, che questo è di già per legge non sò di chi si aspro precettore in tirannia conuertito: ma eccoci al punto, Basilio, & Platone (se all'auttorità di quelli, che per saggi stimati sono si de' creder) fur' di questo parere (se bene Vlpiano da publici magistrati rimosse) che l'istessa uirtù fosse quella della Dõna, et quella dell'huomo, & se pur fra di loro à tempi nostri differẽza alcuna ui si possa scoprire, più tosto dall'vso, che dalla natura d'ambedoi introdotta sia, & per certo non s'ingannauan questi saggi, se bene Aristotile à queste; due virtù sole concedeua, la castità cioè, & studio di lauorar senz'auaritia; auẽga che hauendo queste le compite virtù morali, (come l'isteßo Aristotile pur in vn altro loco afferma, & diremo anco à più bell'aggio) concluden-

cludentissima ragion vuole, che se à queste leuar non vogliamo (contro l'opinione d'ogni sano scrittore) l'intelletto, & istromenti suoi, siano dell'istesso potere, & uigore, che gl'huomini sono; altrimenti succedendo scoprirebbesi la natura nostra di molto interessata, & partiale, oue da suoi viuenti amorosamente addimandata viene cōmune benefatrice, et fautrice; oltre che (per ritornar all'opinione d'Aristotile) quando di quelle in ristretto filosofò, loro non attribuì se non quelle virtù, le cui commmunemente senza pericolo d'honore hauer possono, ne impedì perciò tal loro potere, senon hauuto rispetto alla consuetudine, & prattica antica, ch'è di vedere, & goder queste inchiuse celle ad altri lauori, che intellettuali intente; & per far capo di doue partimo, ne' libri ciuili anco voleua, l'istesso Platone, che non meno capaci fossero degl'vfficitij della Republica, & gouerni loro, ma de militari ancora, ne punto s'ingannaua, perche se egli è vero come uerissimo, che l'honore (ministro sicuro di questa nobiltà) s'acquisti, & perda per la riceuuta, & perdità de gl'atti morali, come non potranno queste girsene altere, & vagamente incaminarsi, in questo possesso della nobiltà (se come vdirete) ne sono state douitiosissime a tempi suoi? se tutti i Filosofi nell'assegnar la vera distintione delle virtù morali conuengono; con quai la nobiltà s'acquista, a l'huomo attribuendo le virtù per le operationi esteriori, & alla Donna l'istesse per l'interiori, che sono oltre quelle della Castità il buon gouerno della

la famiglia; & di più, che non per vna sol strada, ma per diuerse s'acquista questa nobiltà, perche la Donna, (in uece di quelle dell'huomo proprio suo bene) le sue adoprando, propria sua dote (poiche glorioso acquisto fatto n'haurà) à figli suoi compartirne il suo douere non potrà? la fortezza di quella valente Artemisia, quella di Tomir Reina de syti, & quella di Zenobia, cõ quella finalmente di quella inuittissima capitana per nome pulcella Figliuola d'un pastorello del Duca di Lorena ne' stati di Francia non mertan forse nobiltà? non saran forse questi dechiarati atti morali? concludiam dunque con l'istesso Platone, & diciamo, che si come perfetto corpo è quello, & à tutte le operationi accommodatissimo, ilquale non men ben la sinistra, che la destra adoperar sà; così perfetta sarà quella Republica non altrimenti, laquale non meno dell'industria, & valor dell'huomo, che della sollecitudine, & prudenza donnesca si seruirà, & con ragion in vero, posciache Erina quella famosa, tanto maturamente ne' ragionamenti, & cõsulti suoi si auanzò, che poi anco nello scriuer in lingua Dorica da molti giudicata fù giostrar dal pari con quel grand'Homero; & Corina di non minor grido, la quale nel poetar cinque uolte vinse pindaro, & per abbreuiarla, che strana opinione sarà questa, che la Donna (le cui operationi si armigeri come letterali nel teatro del mondo tanto per buone giudicate) habbi fra l'sì, el nò, ò pur fra l'nò apertamente miserella ingiustissimamente

à go-

à goderſi vna tanto ſeuerità: mi contento (& qui cõmiſero queſt'afflittiſſimo, & abbandonato ſeſſo) (ma sò bene da chi) che per una certa rigoroſa, ò pur oſtinata conſideratione; per non dir fucata conſuetudine, rimanghi l'huomo (poiche non sò darmi à credere come fraudolentemente, ò pur tirannicamente impoſſeſſato ſe ne sij) vincitore, ma, che in diffetto di queſto, Donna non poſſi (che à dirne il uero è hoggimai, il più felice, & beato compendio di gentilezza il più vago, & gentil ſimolacro de' cieli, che in queſto ſecolo, per uſo, & commodo de' mortali faceſse Domenedio) a guiſa di gentiliſſimo ineſto a' figli ſuoi ſicura nobiltà recare. non sò la cagione. Soauiſſimo mio Idolo, come hoggi fra tanti fieri artigli quaſi inuolto, ti veggio, lacerato, & ſpento, poiche quello, che non deurian, ne potrian le coſe inanimate, ragioneuol creatura da queſta vſcente, ſi uadi (ò ſecoli inhumani) tanto di fierezza auãzando, che il proprio di queſte cerchi, & oſi, con vna fluttuatione continoa ſueller, et rapire, eſſendo ſtato Ariſtotile pur di queſto parere, cioè, che à goder habbino queſta nobiltà, & Virgilio nel fauellar, che fece di Drance. ma di Drance laſciamo quello, che ne ſcriſſe Virgilio, & quello anco, che nel conſiglio de Greci ne ragionò Vliſſe, ne mẽ curiamoci di quãto Ceſare nel tanto celebrar Giulia ſua Zia feſteggiaua, & à più ſtretti partiti deſcendiamo; perche non de Donna queſta gratia godere? perche forſe, ſendo queſta d'una certa chriſtiana puſillanimità, cagionata anco da

una infiacchita cõplessione, nõ possin à posta loro uestirse ne? pazza ragione. rispondami quà qualche profomato precettore zelante. di precetti morali. Forse perche Ausonio à Gregorio suo figlio scriuendo, accennò quasi à queste di questo secolo nobiltà veruna (per la sporca, ed infetta natura) conuenirsi, ma à quelle antiche sole, mentre cosi disse. Cupidinem cruciaffigunt mulieres amatrices, non istę de nostro sęculo quę sponte peccant, sed illæ heroicæ, quæ sibi ignoscunt, & plectũt Deum; *non certo; percioche se bene espressamente quelle antiche con si honorato titolo nominò; non perciò queste di questo secolo (le cui uirtù per loro tropheo sono la pudicitia, & modestia) di escluder intese. oue s'è mai sentito Imperio d'huomini senza Donne? & all'incontro v'è chi pur c'addita imperio di Donne assoluto senza huomini, come quello delle Amazoni. che merauiglia fia dunque? che differenza? che disugguaglianza ha da esser questa? l'huomo con le virtù, & habiti morali si rende cospicuo, chiaro, nobile in questo mondo, & con questi apunto và mercãdo fama; & honore, & non potrà Donna con questi stessi à se stessa, & à figli suoi esserne liberale? maladetto pensiero, peruersa imaginatione, essecrabil sentenza, (tinta non d'altro, che d'un importuno liuore,) qual se fosse quella, che osò terminare, se pur v'è chi lo dica, questo gran duello, che le Donne non capaci fossero di nobiltà; se l'armi ci recano nobiltà; se le operationi virtuose, se le benefatrici, come queste non potranno l'i-*

stesso,

ſteſſo, chi ſcoperſe quella famoſa congiura di Catilina contro'l Senato Romano, tanto a buoni ſpiacente, ſe non vna Donna? chi liberò Francia da quel ſi aſpro macello, ſe non vna Donna? Come inteſo hauete; chi dall'aßedio della Città di Chio ſcacciò quel Philippo di Demetrio con ſi numeroſo ſtuolo d'huomini, & con tanta ſtragge ſanguigna, ſe nõ quelle Donne? che non fecero quelle Lacedemonieſi, & Sagontine per la patria? et nouità ci parrà queſta, che le donne del pari caminar non poſſino con gl'huomini, nel communicarſi queſta nobiltà. ò ſentenza crudele, che pur mi è forza'l replicarla; di maggior nobiltà, mi cred'io, ſiã queſte, che non ſon gl'huomini, ne paradoſſo vi paia queſto; ditemi ſe la bellezza di queſte rimirate, & graue eleganza, non ſete, aſtretto di confeſſare, che più raſſembrino à ſpirti Angelici, che à humane ſembianze? ſtomaco corrotto, & alterato abhorre la dolcezza, & condimento delle uiuande: così di ch'io de'nemici di queſto ſeſſo: ſe la diuotione non vedete, che dalla ſteſſa chieſa nominate ſon diuoto ſeſſo feminil, ſe l'affetto, & iſquiſita diligenza della cura famigliare eſſaminate, qual economico giamai più ſaggio, e deſtro di queſto ſi vide? leggete Ariſtotile, che à queſte ſole tutta l'economica commette: ſe ne' conſegli la ricercate, alcune oſcure viuacità, certe diſpoſitioni ſegrete andate ſcoprendo, che più toſto per ſpiritoſe, & diuine influenze le potete accogliere, che per humani diſcorſi. che dirò io d'alcune maniere ſi care, & amabili, che fariano ſpiritar gl'

huomini de dolcezza? ò Benedetto sesso, ò benedetto incendio; poiche ad un semplice girar d'occhi, & ad vn solo colpo di vibrar lingua, fai anco ouunque miri girar alme, et cori, et cader in vn ballino, gli spirti per hostaggio dinnanzi à piedi tuoi: & nientedimeno alcuni garruloni non cessano, come augei pallustri di gracchiar cõtro questa gratiosa pittura, come inferma; debole, & di niũ momento. qual generoso pensiero credete voi stimolasse, i Romani, a far che da gl'huomini, ne' publici, & priuati congressi riceuesser la strada? & se ben par che hoggidi la moglie illustrata venghi da raggi del marito, non sia per questo, che s'habbia à terminar la disputà contro di esse, auengache quella legge non per scior la questione; che fra l'huomo, & la donna pendeua fù riceuuta, ma per scior si bene quella, che fra esse con qualche pericolosa scintilla di maggior ardire pareua si andasse nodrendo. passarei l'ordine della breuità, se della virtù, & grandezza Feminile volessi io (pulce errante) fra tanti eccellenti scrittori tesserne historia. Ma alla per fine uenendo, qual di gratia stimata da noi sarà più degna, & nobil materia, quella d'argento, ò quella d'oro? al sicuro quella d'oro; hor se la femina in questa gradita, & amorosa congiontione, per opinione di chi sà, largamente materia dona, che certo in rispetto di quella dell'huomo giudiciosamente addimandar puossi oro, perche non sarà ella di nobiltà capace, & di tanta, che à posteri suoi concederne possa (in rispetto dell'huomo, che con qualche

fred-

freddosa palpitatione meno assai dona) qualche particella ? & se la compita certezza di molto aggionge alla nobiltà, senza fallo quella della madre gloriosamente verrà (per così dire) accresciuta, & di gran lunga preferita, a quella del padre; percioche molto più securi, & cauti senza veruna sospitione di gelosa perturbatione rimaniamo vedendo il parto nostro felicemente dal materno uentre uscire, che da altra uil petulante, ben forse dall'inescato padre buon parto creduto, ma non già da fedele, & ueriteuol osseruatore così conosciuto: real cagione, che quel Santo Pontefice Gregorio 13. di giocondissima memoria, molto più gioisce, & s'auanzasse d'allegrezza nel uedersi à lato quel buon Cardinale (in vero per infinite maniere stimatissimo (Guastauillano, che Boncompagno, uno di sorella, l'altro di fratello generati. Hor alla consuetudine, in Italia, & in quel particolare del Montefeltro, & Monferrato, la nobiltà di que' Prencipi non è da linea materna uscita ? in Hispagna non tanto dalla masculina sono aggranditi gli huomini, quãto dalla feminina. Hieroglifico mi cred'io dall'antichità richiamato, essendo non men celebrati Heroi Enea, & Achile, c'hebber la lor madre Dea, che Ercole, Sarpedonte, che di padre immortale nacquero, & Alcibiade non meno da quel suo amoreuolissimo precettore lodato per la materna nobiltà. che ui resta dunque? hanno guerreggiato tante valentissime matrone, quelle delicate membra, & à tanti piaceri nodrite, & per noi anco

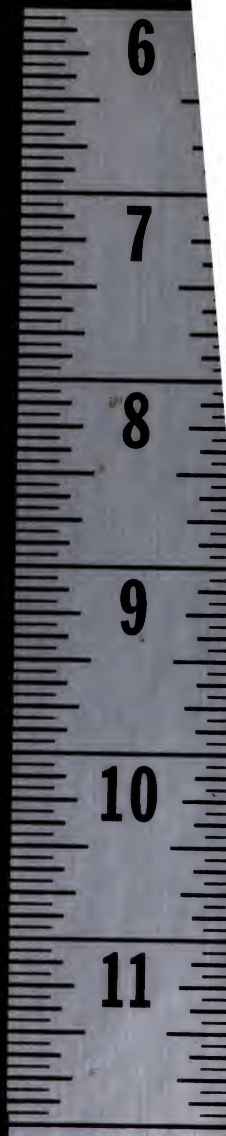
qui

quì lasciate, con non indegna maestà, à tanti empij tiranni han trapassato il varco, rotto lo stame, spiantati i confini, e trionfato poi ad onta, & scherno loro sotto lo stesso suo vessillo, retti, & rotti gl'eßerciti, ordinati, & disordinati i campi, filosafato, letto, & poetato finalmente, & non saranno di qualche particella padrone, miserabil l'attura; poiche quelle, lequali con tanti amorosetti vezzi, & nō mica indegnamente signoreggiorno il mondo, siano à si mendicato refuggio condotte, che oue aposta loro possono i più indurati diaspri far di venir molli, non possino con altro tanti amorosetti sguardi inuitar gl'huomini à conceder loro questo premio douuto, & meritato honore, che non può un semplicetto, & lusingheuol ciglio, un' amoroso, et diletteuol scherzo. dical, ch'il sà, ch' io per me nol prouai giamai, et pur chi di questi nō cerca, et prezza ritrouāsi. F erigna natura uā pēsiero: Fra questo dunque, & capriccioso, inuentato non da altri, che da ambitiosi, & falsi ostentatori di questa nobiltà. se nelle uirili forze rinchiudendola, per forza iui mantenerla uorran', o affatto priuando, & come già dissi, esprobādo la feminile, ò come non intesa da questi duellanti, ò pur come mostruoso aborto da questi scimiotti purpurati nominato; hor cessi di gorgogliare chi che si sia, & questo mio Gallo come io, ch'io son al fine, & contentisi, che mea a me ipso initium sumit, sua autem in seipso finit, *se pur non mi giouasse la materna. & ben essamini, che col tanto cabalisticamente gracchiare non desti nouella,*

uella, che alla fine fiale per spiacere, & per hora contentisi di questa caritateuole, & amoreuol pennelata, se nõ volesse una rissoluta; & dal natural ritratta pittura, che non sarebbe poi alla fine di lui stesso altro, che dire, se non che (uolendo sostenere tanta mendicata grãdezza) Asinus sederet in quadriga argentea. *uiui cõ questo, se può, & alla cognitione delfica, & pitagorica insieme tutto s'accinga, & di me nelle amorose sue contemplationi non si sdegni qualche uolta, se le parerà racordare. e tanto basti.*

IL FINE.




6
7
8
9
10
11


6
7
8
9
10